

STORIE

SEI UN MITO



FUOCO AMICO
Garibaldi predilige i fotografi che simpatizzano con la causa nazionale. Come i fratelli Bernieri, che qui lo ritraggono nel 1862



IN MANO AI MEDICI
Il generale è convalescente a Pisa, nell'Albergo delle tre donzelle, dopo essere stato ferito da un proiettile all'Aspromonte

L'uomo che capì il Potere. Della fotografia

Per primo intuì che l'immagine può creare consenso. E si fece ritrarre in mille pose. Due collezionisti le hanno raccolte. Nel bicentenario della nascita, l'Eroe dei due Mondi come non l'avete mai visto

di Antonella Barina

Non è un caso che più di 5500 comuni italiani abbiano strade e piazze dedicate a Giuseppe Garibaldi (il personaggio più citato nella nostra toponomastica): il suo mito è arrivato a fare il giro del mondo, dalle Americhe all'Estremo Oriente. Romantico, magnetico, travolgente.

India 1857. Scoppia una rivolta contro gli inglesi e si sparge la vo-

ce che il Leone della Libertà sarebbe in arrivo per aiutare gli insorti: la notizia ha un tale impatto sulla popolazione in armi da spaventare anche le truppe britanniche. Guerra di Secessione americana, primi anni 60: all'Eroe dei due Mondi viene addirittura offerto di comandare una divisione dell'Esercito Nordista. Londra 1864, Garibaldi è ospite del sindacato dei lavoratori inglesi: per ascoltare il suo «comizio» accorre a Hyde Park una

folla di un milione di persone.

Ed ecco che nel 2007, bicentenario della sua nascita, il tema del suo mito riaffiora. Rispolverato, svecchiato, discusso, riletto, rimangiato. Le celebrazioni del Comitato nazionale sono iniziate e continueranno tutto l'anno con mostre, convegni, film, perfino eventi sportivi.

Ma basta essere un brillante comandante militare - audace, fortunato, avventuroso, in lotta per



E IL SUO DOTTORE FINÌ TRA I SENZATETTO

Il primo a curare l'eroe ferito è un chirurgo inglese (nella foto), che però non riesce a trovare la pallottola nella gamba: screditato dal suo insuccesso, morirà in miseria, tra i barboni



VIETATO SORRIDERE

Un celebre scatto dei fratelli Alinari. In foto Garibaldi non sorride mai. I tempi di posa erano lunghi: difficile mantenere il sorriso per un minuto



ASPRONONTI

IL PAESE DEI MIEI STIVALI

Il gambale trafitto dalla pallottola che ferì Garibaldi al malleolo divenne il simbolo della forma a stivale dell'Italia unita



TRA I CLAMORI DELLA FOLLA

A Londra nel 1864: al suo «comizio»
accorsero un milione di persone



MICHAEL JACOB / AGF

**CON LUI OPERAI
E CONTADINI**

In viaggio oltremarica,
dove era stato invitato
dal sindacato
dei lavoratori inglesi

**BUON APPETITO,
GENERALE**

Una delle rare foto
colorate a mano: l'eroe
è a Roma, durante
un pranzo in suo onore



**I PRIMI SCATTI
AL RITORNO IN ITALIA**

A Nizza nel 1854, l'anno
del suo ritorno in Italia.
Ecco uno dei primi e più
rari ritratti di Garibaldi

la giustizia sociale e restio agli onori – per diventare l'eroe per antonomasia, il campione dell'indipendenza di tutti i popoli? «La portata universale del Mito Garibaldi non si spiega del tutto senza il suo modernissimo intuito per la comunicazione» dice Romano Ugolini, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Perugia e vicepresidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano. «Garibaldi fu il primo nell'800 a capire che, per ampliare il consenso intorno ai propri obiettivi, bisognava superare i metodi di propaganda tradizionali – libri e giornali – in favore di strumenti più semplici, accessibili anche al pubblico analfabeta. Ed ecco che l'eroe incoraggia le rappresentazioni delle sue gesta, partecipa a manifestazioni religiose popolari, adotta la camicia rossa per colpire... E soprattutto si circonda di fotografi che lo ritraggono in continuazione. Così facendo è l'unico, due secoli fa, che "buca" l'immaginario contadino: importantissimo in un'epoca in cui sono proprio i contadini a fornire agli eserciti viveri e informazioni sul nemico. E tutt'oggi, in certe zone rurali, sopravvivono le sue effigi accanto a quelle di Cristo: entrambi con la barba bionda, i capelli lunghi, illuminati dalle candele».

Abilissimo creatore del proprio mito, Garibaldi intuì subito l'enorme portata propagandistica della neonata fotografia, che gli consentiva di moltiplicare la propria immagine e diffonderla a basso costo, magari autografata e con dedica, per creare consenso.

E si sottopose a migliaia di scatti: ovunque si fermasse nei viaggi, anche se per un solo giorno, anche tra una battaglia e l'altra. «Fu l'uomo più fotografato nell'Italia di allora» dice Michael Jacob, storico della fotografia e scrittore, che ha una delle più ricche collezioni private di foto di Garibaldi, garibaldini e garibaldinerie. In concorrenza con quella del suo amico Carmelo Calci, che lavora alla Soprintendenza archeologica di Roma: insieme posseggono

decine di migliaia di scatti sul Risorgimento italiano (le immagini di questo articolo sono tutte loro).

«Diffuse come santini, le foto spesso precedono l'arrivo dell'Eroe dei due Mondi, come un annuncio precede il Messia. Così i futuri italiani conoscono il loro "salvatore" molto prima di essere salvati» continua Jacob. «Mentre gli altri protagonisti dell'Unità – Mazzini, Cavour, Vittorio Emanuele – sono assai più restii a posare per l'obiettivo e risultano più rigidi e formali quando si concedono. Quasi avessero paura dell'impetuoso realismo fotografico. Come i grandi di tutti i tempi, che hanno sempre preferito farsi ritrarre da pittori compiacenti che minimizzavano i loro difetti. Garibaldi, invece, non è affatto intimidito dall'immediatezza dello scatto. Anzi: si fa riprendere malvestito, con capelli e barba incolte. Consapevole che la scapigliatura rafforza il mito del ribelle romantico».

Straordinario comunicatore. «In una lettera» racconta il professor Ugolini «Garibaldi scrive: "So che spesso si dicono di me cose erranee. Ma non le correggo mai: intervengo solo se mi offendono". In altre parole: non importa come si parla di me, purché di me si parli. Tant'è che Garibaldi non smentisce mai Alexandre Dumas che,



MIMMO FRASSINETTI / AGF

Gli appassionati

Michael Jacob e Carmelo Calci
con la loro raccolta di foto garibaldine



Mostre, convegni e perfino sport

Iniziative per il bicentenario dell'eroe? Ce n'è per tutti i gusti tra quelle organizzate dal Comitato nazionale.

Tre mostre: a Roma e Firenze in luglio, a Genova in settembre. Due convegni: in novembre a Napoli e in dicembre a Montevideo (Uruguay). Ma anche

eventi sportivi nel nome del generale.

Dalla consegna del Trofeo Garibaldi

a chi, domani, vincerà l'incontro di rugby Italia-Francia fino al Giro d'Italia, a maggio, interamente dedicato a lui. Anche un concorso per le scuole: i mille studenti vincitori ripercorreranno in crociera le tappe dell'impresa dei Mille. E una rassegna di film al Festival del cinema di Venezia.



inviato al seguito dei Mille, scrive anche cronache non vere: quelle fantasie colpiscono il pubblico e gli fanno da cassa di risonanza. E quando in seguito, a Caprera, è tempestato di lettere dei fan che chiedono un ricordo, lui infaticabile invia a tutti un sasso dell'isola o una ciocca di capelli (non suoi, altrimenti sarebbe rimasto calvo)».

Il più antico scatto di Garibaldi è un dagherrotipo (l'immagine su lastra argentata degli esordi della fotografia) fatto a New York nel 1851: la tecnica era stata inventata solo dodici anni prima. I suoi ritratti, però, cominciano a spuntare con regolarità solo a partire dal 1859 quando, alla guida dei Cacciatori delle Alpi, deve sedurre la popolazione per arruolare volontari. E invadono il mercato l'anno dopo, durante l'impresa dei Mille. Per riproporsi, sempre diversi, nel corso di tutta la sua vita. Ci sono ritratti di lui anziano, malato, perfino morto: il suo funerale è seguito da schiere di fotografi.

Ironia della comunicazione. La stessa polizia borbonica riproduce a sue spese migliaia di copie di una sua foto e la fa circolare offrendo una taglia a chi cattura il "bandito". Così anche i suoi nemici contribuiscono non poco alla diffusione della sua immagine.

Antonella Barina ■